

# Carceri, figuraccia europea

● **La Corte di Strasburgo condanna l'Italia per il trattamento «inumano e degradante» ai detenuti Pronti altri 550 ricorsi ● Napolitano ai partiti: «Mortificante conferma dell'incapacità dello Stato»**

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

L'emergenza carceri che in Italia non sembra trovare spazio nell'agenda politica, in Europa si vede benissimo. E costa cara al nostro Paese. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo infatti, dopo la bocciatura del luglio 2009, accogliendo il ricorso presentato da sette detenuti delle carceri di Piacenza e Busto Arsizio, ha condannato ancora una volta l'Italia per il trattamento «inumano e degradante» riservato ai reclusi imponendo un risarcimento danni complessivo pari a 100mila euro. Ma la situazione del sovraffollamento carcerario con i detenuti ammassati nelle celle con a disposizione meno di tre metri quadrati, denuncia la Corte Europea, in Italia è ormai strutturale al punto che sono già almeno 550 i ricorsi arrivati a Strasburgo. Per questo la raccomandazione al nostro governo, che somiglia ormai ad un ultimatum, è quella di mettere in atto provvedimenti deflattivi, anche attraverso lo studio di misure alternative alla reclusione, e di dotarsi entro un anno di uno strumento giuridico che permetta ai detenuti di rivolgersi ai tribunali italiani per denunciare le condizioni di vita disumane e ottenere, eventualmente, un risarcimento.

Raccomandazioni condivise dal presi-

dente della Repubblica Giorgio Napolitano che più volte, l'ultima in occasione del discorso di fine anno quando lo definì «un dato persistente di inciviltà da sradicare», ha esortato la politica per una soluzione dell'emergenza carceri. «La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo rappresenta un nuovo grave richiamo alla insostenibilità della condizione in cui vive gran parte dei detenuti nelle carceri italiane - ha commentato ieri il presidente - Si tratta di una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena, e nello stesso tempo di una sollecitazione pressante da parte della Corte a imboccare una strada efficace per il superamento di tale ingiustificabile stato di cose». «Il Parlamento avrebbe potuto, ancora alla vigilia dello scioglimento delle Camere, assumere decisioni, e purtroppo non l'ha fatto - ha concluso Napolitano - La questione deve ora poter trovare primaria attenzione anche nel confronto programmatico tra le formazioni politiche che concorreranno alle elezioni del nuovo Parlamento così da essere poi rimessa alle Camere per deliberazioni rapide ed efficaci».

Un augurio condiviso anche da Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione



Nazionale Magistrati, secondo il quale l'emergenza carceraria è una «assoluta priorità» che il nuovo Parlamento dovrà affrontare. «Il guaio - prosegue Sabelli - è che sono mancati interventi strutturali in grado di risolvere il problema». «La situazione delle carceri italiane - chiosa l'Unione delle Camere Penali - è lo specchio fedele di una giustizia che non funziona e calpesta i diritti fondamentali».

## SOVRAFFOLLAMENTO AL 140%

La sentenza della Corte di Strasburgo, quattro anni dopo la precedente condanna seguita al ricorso di un detenuto di Rebibbia, non è certo un fulmine a ciel sereno visto che il tasso di sovraffollamento delle nostre carceri ha ormai superato il 140% con punte, denunciate dai Radicali, del 269% nel carcere di Mistretta a Messina, del 255% a Brescia e del 251% a Busto Arsizio. Per questo il ministro della Giustizia Paola Severino, dopo la bocciatura in Parlamento del suo ddl sulle pene alternative, si dice «avvilita ma non sorpresa» dal pronunciamento di Strasburgo. «In questi tredici mesi di attività - ha spiegato - ho dato la priorità al problema carcerario: il decreto "salva carceri", il primo provvedimento in materia di giustizia varato un anno fa dal Consiglio dei ministri e divenuto legge nel febbraio del 2012, ha consentito di tamponare una situazione drammatica. I primi risultati li stiamo constatando: i detenuti che nel novembre del 2011 erano 68.047 sono oggi scesi a 65.725». Poco, pochissimo però se si considera che la capienza delle carceri, al 31 dicembre 2012, era stimata in 47mila posti. «La mia amarezza, torno a ribadirlo, è grande - ha concluso la Severino - non è consentito a nessuno fare campagna elettorale sulla pelle dei detenuti. Continuerò a battermi, come ministro ancora per poche settimane e poi come cittadina, perché le condizioni delle persone detenute nelle nostre carceri siano degne di un Paese civile».

# Suicidi dietro le sbarre, una catastrofe del diritto

**U**na nuova sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo ha sanzionato il nostro sistema penitenziario, condannando l'Italia a risarcire sette detenuti di Busto Arsizio e Piacenza: le condizioni della loro reclusione, secondo la Corte, violavano l'articolo 3 della Convenzione europea, che proibisce «la tortura o i trattamenti inumani o degradanti». Non stupisce. Quella che si consuma nelle carceri è una catastrofe del diritto e dell'umanità e, tra le manifestazioni più crudeli di tale tragedia, emerge il fenomeno dell'autolesionismo. Su *Politica del diritto*, la rivista del Mulino diretta da Stefano Rodotà, ora in libreria, pubblichiamo i primi risultati di una ricerca sul tema. In particolare, dopo aver ricostruito la dimensione del fenomeno in una prospettiva nazionale, proponiamo un approfondimento statistico dei fenomeni di autolesionismo e suicidio avvenuti negli ultimi 5 anni in tre regioni campione: Piemonte, Liguria e Campania.

## 1. SUICIDIO E AUTOLESIONISMO IN CARCERE: LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

Il carcere è un luogo dove il rischio che si verifichi un suicidio è tra le 9 e le 21 volte superiore rispetto all'esterno. Quali le ragioni di uno scarto così rilevante? I dati raccolti mostrano come, a differenza di quanto si riscontra fra i cittadini liberi, le variazioni percentuali dei tassi di suicidio fra i detenuti, anche solo da un anno all'altro, siano assai significative. Il dato mostra quindi una relativa autonomia delle dinamiche che portano al suicidio in carcere rispetto alle dinamiche esterne a esso. Ne consegue che il numero dei suicidi nelle carceri pare aumentare sensibilmente in particolari momenti di crisi, per ragioni che sono intrinsecamente legate a processi interni all'istituzione penitenziaria. Quanto detto viene confermato dalla serie storica 1980-2010. In particolare, la lettura della curva dei tentativi di suicidio e dei suicidi realiz-

## IL DOSSIER

**LUIGI MANCONI - GIOVANNI TORRENTE**  
ROMA

## Il peggioramento delle condizioni di carcerazione e il sovraffollamento sono fra le cause dell'aumento delle morti violente e degli atti di autolesionismo

zati mostra come i tentativi abbiano avuto un tendenziale aumento a partire dalla seconda metà degli anni '80, con la punta massima raggiunta alla fine degli anni '90 ed eguagliata nel 2010. Al contrario, i suicidi realizzati sono aumentati numericamente dal 1993 sino ad oggi, con la punta massima toccata nel 2001 con 69 suicidi. Tuttavia, se confrontiamo numero dei suicidi e popolazione detenuta, si può osservare come la curva raggiunga il suo punto più elevato negli anni '80; in seguito, i tassi scendono, seppur con un andamento «schizofrenico», tale che ad anni tendenzialmente meno preoccupanti, seguono periodi di rapido incremento. All'interno di questa irregolare dinamica, un aspetto va rimarcato. Con riferimento agli ultimi 30 anni, la minor frequenza di suicidi in carcere si verifica nel corso del 1990 e del 2006. In quegli anni, come noto, sono stati approvati dal Parlamento gli ultimi provvedimenti di clemenza. Ed è possibile, quindi, ipotizzare che la spe-

ranza offerta da quei provvedimenti, sommata al miglioramento delle condizioni detentive a seguito della riduzione dell'affollamento, abbia stemperato il clima all'interno degli istituti. Abbia favorito, cioè, il contenimento dei comportamenti autolesivi.

## 2. IL SUICIDIO NELLE CARCERI ITALIANE: LE INDICAZIONI DI TRE STUDI DI CASO

Nelle tre regioni oggetto della ricerca i dati mostrano come, nell'arco di cinque anni, si siano verificati 12 suicidi in Piemonte, 6 in Liguria e 39 in Campania. A fronte del numero assoluto di suicidi in Campania, il dato riportato al totale delle presenze mostra un quadro assai più complesso. Se utilizziamo il rapporto tra il numero di suicidi e, da un lato, il complesso degli eventi critici, e, dall'altro, il tasso di sovraffollamento delle singole carceri, avremo a disposizione due indicatori del clima di tensione e del grado di vivibilità di ciascun istituto, rappresentato dal sovraffollamento. Il suicidio, all'interno di tali contesti, non appare come un fenomeno isolato, bensì come l'esito estremo di un clima di tensione che si esprime anche attraverso l'elevato indice di gesti autolesivi messi in atto. Pare possibile, quindi, indicare i tratti di quelli che possiamo definire «istituti ad alto indice di tensione» (e di sofferenza). All'interno del senso comune carcerario, diffuso tra gli operatori come tra i detenuti, è immediatamente percepibile la differenza tra istituti conosciuti per la migliore vivibilità e istituti connotati da condizioni massimamente afflittive. Nel gergo carcerario, ciò porta a distinguere le carceri «aperte» da quelle «chiuse», quelle «a vocazione trattamentale» da quelle con attitudini «custodiale»; e, infine, i penitenziari «punitivi» da quelli «premiati». A nostro parere, le cause che producono un «istituto ad alto indice di tensione» sono, per un verso, di natura strutturale e, per un altro, di natura organizzativa e ambientale. Resta il fatto che i motivi profondi di quella «tensione» non possono essere dedotti dal mero dato nu-

merico, ma devono essere analizzati attraverso l'osservazione dell'universo di relazioni, scelte organizzative e dati strutturali che contribuiscono a determinare la vita concreta all'interno di un penitenziario.

## 3. DA DOVE, QUANDO E PERCHÉ IN CARCERE?

I dati da noi raccolti permettono di approfondire l'indagine con riferimento a nazionalità, età e posizione giuridica delle persone che si sono tolte la vita. Relativamente alla nazionalità, il dato appare significativo soprattutto in regioni, quali il Piemonte e la Liguria, dove la presenza di stranieri detenuti è più elevata. In entrambe le regioni, in questi cinque anni si è avuta una prevalenza di suicidi tra gli italiani rispetto a quelli tra gli stranieri; e drammaticamente significativi appaiono i dati relativi all'età e alla posizione giuridica. Relativamente alla prima variabile, risulta confermato come i detenuti più giovani mostrino una maggiore tendenza al suicidio. In Piemonte e in Campania, nel corso di questo periodo, non si sono verificati suicidi tra i reclusi appartenenti alla fascia di età 18-24 anni, mentre in Liguria sono stati due su sei i minori di 24 anni che si sono tolti la vita. Oltre tale soglia, il numero di suicidi aumenta immediatamente superando la percentuale media di persone detenute nella fascia fra i 24 e i 44 anni. Appare significativo, in proposito, il fatto che in Campania e in Piemonte quasi tre quarti dei suicidi abbiano riguardato persone con un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, mentre in Liguria la fascia d'età fra i 18 e i 44 anni comprende tutti gli episodi di suicidio registrati negli ultimi cinque anni in quella regione. Il dato più sconcertante nell'analisi dei tratti qualificanti i reclusi che hanno

messo in atto il suicidio, riguarda la loro posizione giuridica: in 25 casi su 48, si tratta di persone sottoposte a misura cautelare. In oltre la metà dei casi, quindi, siamo in presenza di soggetti per i quali vale la presunzione di non colpevolezza.

## 4. UN ASSAGGIO DI PRIGIONE?

Dalle ricerche sul fenomeno del suicidio in carcere, un dato emerge con maggiore evidenza: i primi giorni di detenzione come la fase di maggior rischio per la realizzazione di atti di autolesionismo. In questi anni qualcosa è cambiato nelle pratiche penitenziarie: egli istituti di grande dimensione, ad esempio, è stato creato il cosiddetto Servizio nuovi giunti. Ciò nonostante, in alcune regioni, persiste il fenomeno dei suicidi nei primi giorni di carcerazione. In Piemonte, in particolare, un terzo dei suicidi è stato realizzato entro 30 giorni dall'arresto. A quanto fin qui detto, va aggiunta qualche considerazione a proposito di quella fase particolarmente delicata nella gestione della popolazione detenuta, rappresentata dai trasferimenti. È frequente che questi ultimi siano attuati a seguito di eventi critici verificatisi nell'istituto di provenienza; o riguardano, comunque, soggetti non graditi o di difficile gestione, considerati «pericolosi» per l'ambiente. La lettura dei dati relativi ai tempi del suicidio, in relazione al momento dell'ingresso nel carcere dove è avvenuto il fatto, sembrano confermare l'ipotesi del trasferimento come momento particolarmente problematico. Anche in questo caso, ovviamente, il trasferimento non è sufficiente a spiegare tutto. Eppure esso costituisce un segnale di situazioni palesemente critiche, gestite attraverso l'unica soluzione che troppo spesso l'amministrazione sembra in grado di adottare: la rimozione del problema attraverso l'invio di quello che viene considerato il responsabile del problema stesso in un luogo diverso. Non è un caso: la pratica della rimozione sembra, più in generale, dominare il governo della questione carceraria in Italia.

...  
**Nelle celle il rischio che ci si tolga la vita è tra le 9 e le 21 volte superiore rispetto all'esterno**